CAPITOLO

4

Marx

«I filosofi hanno soltanto interpretato il mondo in modi diversi; si tratta di trasformarlo».
— Karl Marx, Tesi su Feuerbach, XI (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Collocare le opere di Marx nella sua biografia, distinguendo i testi pubblicati in vita da quelli usciti dopo la sua morte
2. Spiegare la critica di Marx a Hegel, allo Stato liberale e alla religione, e la distinzione tra emancipazione politica e umana
3. Descrivere le quattro forme del lavoro alienato e confrontare l'alienazione in Hegel, Feuerbach e Marx
4. Esporre il materialismo storico: forze produttive, rapporti di produzione, struttura e sovrastruttura, ideologia, lotta di classe
5. Calcolare saggio del plusvalore e saggio del profitto e discutere la tesi della caduta tendenziale
6. Distinguere le fasi della società comunista e confrontare l'idea marxiana del lavoro con gli articoli 1, 4 e 36 della Costituzione

INDICE DEL CAPITOLO

4.1 Vita e opere 3
4.2 La critica a Hegel, allo Stato, alla religione 6
4.3 Il lavoro alienato 7
4.4 Il materialismo storico 10
4.5 Il Capitale 14
4.6 Rivoluzione e società comunista 18
4.7 Leggere i testi 20

Filosofia 5 · Parte I · Dopo Hegel: volontà, esistenza, prassi · versione 1.0
Capitolo 4: Marx · pagine 109–138 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 1844 un giovane dottore in filosofia, esule a Parigi, apre i libri degli economisti inglesi e vi trova un fatto che nessuna filosofia aveva ancora preso sul serio: nelle fabbriche più moderne d'Europa, chi produce la ricchezza diventa più povero quanto più ne produce. Hegel aveva insegnato che la storia è il cammino della libertà; Feuerbach aveva mostrato che nella religione l'uomo si spoglia di se stesso. Karl Marx accetta la domanda di entrambi, ma la sposta: dove si perde davvero l'uomo, e dove può ritrovarsi? Non nel cielo né nel pensiero, risponde, ma nel lavoro, nei rapporti di produzione, nella divisione della società in classi. Da questa risposta nascono una teoria della storia, una critica dell'economia capitalistica e un programma politico che hanno segnato, come poche altre idee, il secolo e mezzo successivo. In questo capitolo li studi con gli strumenti del filosofo: distinguendo che cosa Marx ha scritto, in quali testi e con quali argomenti, da ciò che altri hanno fatto in suo nome.

Contesto

Nella prima metà dell'Ottocento l'Inghilterra è il laboratorio del capitalismo industriale. A Manchester, la capitale del cotone, le filande a vapore impiegano migliaia di operai, donne e bambini compresi, per giornate di dodici ore e più, in quartieri sovraffollati e malsani: è la «questione sociale», che inchieste parlamentari, medici e romanzieri cominciano a descrivere. Nel 1845 il giovane Friedrich Engels, che a Manchester lavorava nell'azienda tessile di famiglia, pubblica *La situazione della classe operaia in Inghilterra*. Sul continente l'industria arriva più tardi, ma la miseria delle campagne e degli artigiani rovinati dalla concorrenza delle macchine alimenta il malcontento che esplode nelle rivoluzioni del 1848, da Parigi a Vienna, da Berlino a Milano. In Germania, intanto, la scuola di Hegel si è divisa: i giovani hegeliani trasformano la filosofia in critica della religione e dello Stato prussiano (lo hai visto nel capitolo 3). Marx comincia tra loro; la sua vita lo porterà da Treviri a Londra attraverso l'Europa delle rivoluzioni (Figura 4.1).

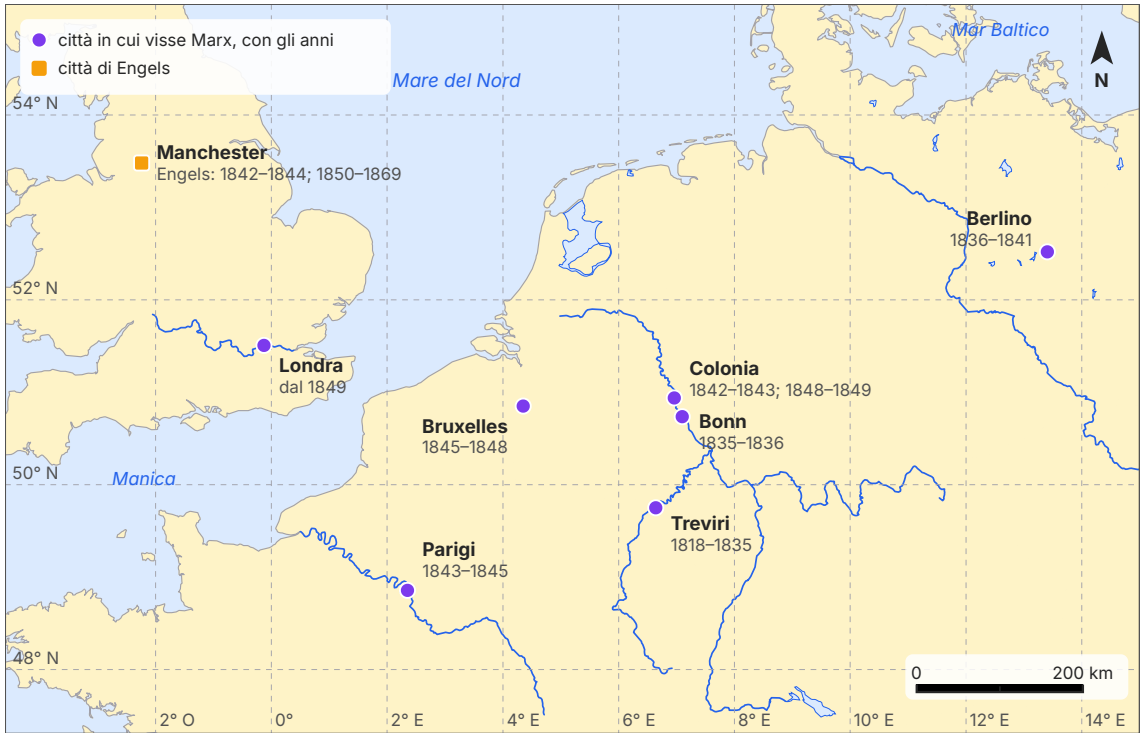

Figura 4.1 L'Europa di Marx: le città in cui visse, con gli anni di residenza, e la Manchester di Engels. Coste e fiumi attuali; i confini politici, molto cambiati da allora, non sono indicati.

4.1 Vita e opere

4.1.1 Dagli studi al giornalismo

Karl Marx nasce a Treviri, in Renania, nel 1818, in una famiglia di origine ebraica; il padre, avvocato, si era fatto battezzare nella Chiesa protestante per poter continuare a esercitare la professione nella Prussia, che aveva annesso la Renania nel 1815. Studia diritto a Bonn e poi a Berlino, dove la filosofia lo conquista: frequenta i giovani hegeliani del «club dei dottori», tra cui Bruno Bauer, e nel 1841 si laurea a Jena con una dissertazione sulla differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro. La carriera universitaria gli è preclusa: nel 1842 Bauer stesso perde l'insegnamento per le sue posizioni sulla religione. Marx diventa allora giornalista e, a ventiquattro anni, redattore della *Rheinische Zeitung* (*Gazzetta renana*) di Colonia. Più tardi ricorderà che proprio lì si trovò per la prima volta «in imbarazzo» a dover parlare di «interessi materiali»: i dibattiti della dieta renana sui furti di legna nei boschi, la miseria dei contadini della Mosella. Nel 1843 la censura prussiana sopprime il giornale.

4.1.2 Parigi, Bruxelles e il 1848

Sposata Jenny von Westphalen, nell'autunno del 1843 Marx si trasferisce a Parigi. Sugli *Annali franco-tedeschi* (1844), diretti con Arnold Ruge, pubblica *Sulla questione ebraica* e l'*Introduzione* a una critica della filosofia del diritto di Hegel; intanto studia gli economisti e riempie i quaderni che chiamiamo *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Nell'estate del 1844 comincia l'amicizia con Friedrich Engels, figlio di un industriale tessile, che durerà tutta la vita. Espulso dalla Francia nel 1845, Marx si stabilisce a Bruxelles: qui annota le *Tesi su Feuerbach* e scrive con Engels *L'ideologia tedesca* (1845–1846), che nessun editore stampa; i due, scriverà Marx, abbandonarono il manoscritto «alla critica roditrice dei topi», contenti di aver chiarito le idee a se stessi. Nel 1847 polemizza con il socialista francese Proudhon (*Miseria della filosofia*) e, su incarico della Lega dei comunisti, scrive con Engels il *Manifesto del partito comunista*, pubblicato a Londra nel febbraio 1848, nelle stesse settimane in cui la rivoluzione scoppiava a Parigi. Marx torna in Germania e dirige a Colonia la *Neue Rheinische Zeitung*; dopo la sconfitta della rivoluzione è espulso di nuovo.

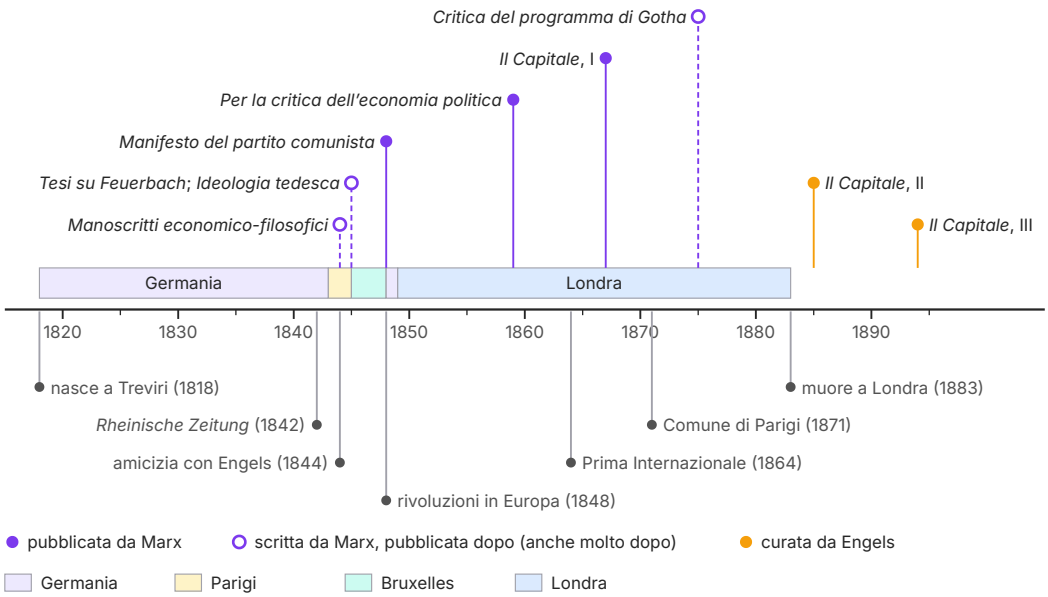

Figura 4.2 La vita e le opere di Marx (1818–1883) e i libri del *Capitale* pubblicati da Engels. In alto le opere: per i testi che Marx non pubblicò (cerchi vuoti) la data è quella di stesura, per gli altri quella di pubblicazione. La fascia colorata indica dove Marx visse.

4.1.3 Londra

Dal 1849 Marx vive a Londra, dove resterà fino alla morte. Sono anni di povertà, segnati dalla morte di tre figli: la famiglia sopravvive con gli articoli per il *New-York Tribune* e soprattutto con

l'aiuto di Engels, che dal 1850 lavora di nuovo a Manchester. Nella sala di lettura del British Museum Marx studia l'economia politica: ne nascono i quaderni chiamati *Grundrisse* (1857–1858), *Per la critica dell'economia politica* (1859) e, nel 1867, il primo libro del *Capitale* (*Das Kapital*), pubblicato ad Amburgo. Nel 1864 partecipa alla fondazione, a Londra, dell'Associazione internazionale dei lavoratori (la Prima Internazionale), di cui scrive l'*Indirizzo inaugurale*; nel 1871 difende la Comune di Parigi in *La guerra civile in Francia*; nel 1875 critica il programma con cui i due partiti operai tedeschi si unificano al congresso di Gotha. Muore a Londra nel 1883. Il secondo e il terzo libro del *Capitale* usciranno a cura di Engels, che li ricostruì dai manoscritti, nel 1885 e nel 1894 (Figura 4.2).

ERRORE FREQUENTE

Non tutto ciò che leggi di Marx fu letto dai suoi contemporanei. I *Manoscritti economico-filosofici del 1844* e *L'ideologia tedesca* furono pubblicati integralmente soltanto nel **1932**; i *Grundrisse* nel 1939–1941; le *Tesi su Feuerbach*, scritte nel 1845, uscirono nel 1888 in appendice a un libro di Engels, che ne ritoccò il testo. Per tutto l'Ottocento, quindi, «Marx» furono il *Manifesto*, il *Capitale* e gli scritti politici: il tema dell'alienazione divenne celebre solo nel Novecento, e con esso la discussione sul rapporto tra il «giovane» e il «maturo» Marx. Quando citi un testo, chiediti sempre quando fu scritto e quando fu pubblicato.

ESEMPIO SVOLTO

Come si citano i testi di Marx. L'edizione di riferimento più diffusa è quella dei *Marx-Engels-Werke*, abbreviata MEW (Berlino, dal 1956), in più di quaranta volumi; un'edizione critica completa, la seconda *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA^2), è ancora in corso. Un riferimento come «MEW 13, p. 9» si legge così: volume 13, pagina 9. Proviamo a decifrare i riferimenti usati in questo capitolo:

- **MEW 1, p. 378**: il volume 1 raccoglie gli scritti 1839–1844; a p. 378 c'è il passo sulla religione dell'*Introduzione* del 1844;
- **MEW 3, pp. 5–7**: le *Tesi su Feuerbach* nel testo di Marx (1845); lo stesso volume riporta a pp. 533–535 la versione pubblicata da Engels nel 1888;
- **MEW 13, pp. 8–9**: la *Prefazione* a *Per la critica dell'economia politica* (1859);
- **MEW 23**: il primo libro del *Capitale*; i libri II e III sono nei volumi 24 e 25;
- **MEW 40**: i *Manoscritti del 1844*, in un volume aggiunto alla serie.

Quando un passo è molto noto, si può citare anche per opera e sezione: «*Manifesto*, cap. I»; «*Capitale* I, cap. 1, § 4».

4.2 La critica a Hegel, allo Stato, alla religione

4.2.1 Il problema: che cosa resta di Hegel?

Marx si forma come hegeliano e non smetterà mai di considerarsi, in un certo senso, allievo di Hegel. Da lui eredita due idee: la realtà, e soprattutto la realtà umana, è un **processo storico**, non un insieme di cose immobili; e questo processo avanza attraverso **contraddizioni**, che non si risolvono eliminando uno dei due termini ma producendo una forma nuova. Il guaio, secondo Marx, è il soggetto di questo processo. In Hegel a muoversi è l'Idea, lo Spirito, e le istituzioni reali (la famiglia, la società civile, lo Stato) diventano manifestazioni dell'Idea. Come aveva obiettato Feuerbach (capitolo 3), è un'inversione del soggetto e del predicato: si fa del concetto il soggetto e degli uomini reali il suo predicato.

Molti anni dopo, nel *Poscritto* alla seconda edizione del *Capitale* (1873), Marx riassumerà così il suo rapporto con Hegel: la dialettica subisce nelle sue mani una «mistificazione», ma Hegel è stato il primo a esporne le forme generali di movimento in modo ampio e consapevole. «In lui sta sulla testa. Bisogna capovolgerla, per scoprire il nocciolo razionale nell'involucro mistico» (MEW 23, p. 27). Rimettere la dialettica «sui piedi» significa partire non dall'Idea ma dagli uomini reali, dai loro bisogni e dal modo in cui li soddisfano.

4.2.2 Lo Stato liberale e i diritti: emancipazione politica ed emancipazione umana

Il primo bersaglio di questa critica è lo Stato. Per Hegel lo Stato era la realtà dell'eticità, il luogo in cui l'individuo supera il proprio interesse particolare e si riconosce nell'universale. Marx osserva che nello Stato moderno questa universalità è solo formale. In *Sulla questione ebraica* (1844) discute la tesi di Bruno Bauer, secondo cui gli ebrei, per essere emancipati, avrebbero dovuto prima rinunciare alla loro religione. Marx risponde distinguendo due cose. L'**emancipazione politica** libera lo Stato dalla religione: lo Stato non ne professa nessuna e riconosce a tutti gli stessi diritti, come accade negli Stati del Nordamerica. È «certamente un grande progresso», scrive, ma non è l'**emancipazione umana** (MEW 1, p. 356). Nello Stato liberale l'uomo conduce infatti una doppia vita: nella sfera politica è *citoyen*, cittadino uguale agli altri; nella società civile è *bourgeois*, individuo privato in concorrenza con gli altri, che tratta gli altri come mezzi. I diritti dell'uomo proclamati dalle rivoluzioni (la libertà, la proprietà, la sicurezza) sono per Marx i diritti dell'uomo separato dagli altri: la libertà come confine tra il mio e il tuo, la proprietà come diritto di godere dei propri beni senza curarsi degli altri.

Ne segue che l'uguaglianza davanti alla legge è reale, e preziosa, ma lascia intatte le disuguaglianze della vita quotidiana, dove si decide davvero chi lavora per chi. L'emancipazione umana richiede che l'uomo riconosca e organizzi le proprie forze come forze sociali, senza separarle da sé nella forma del potere politico. È una critica che i difensori del liberalismo hanno a loro volta criticato: le libertà «formali» sono la condizione di qualunque lotta per l'uguaglianza, e

senza di esse, lo vedrai nel Novecento, la promessa di un'emancipazione più alta può diventare oppressione. La discussione è ancora aperta.

4.2.3 La religione, «oppio del popolo»

Lo stesso schema vale per la religione. Nell'*Introduzione* del 1844 Marx dà per acquisita la critica di Feuerbach: «l'uomo fa la religione, non è la religione che fa l'uomo» (T2). Ma aggiunge una domanda che Feuerbach non aveva posto: perché gli uomini hanno bisogno di proiettare la loro essenza in un cielo? Perché vivono in un mondo che nega loro una vita pienamente umana. La religione è una «coscienza capovolta del mondo» perché il mondo stesso è capovolto; essa è insieme l'espressione della miseria reale e la protesta contro di essa, «il sospiro della creatura oppressa», e proprio per questo «l'oppio del popolo»: un conforto che rende sopportabile ciò che andrebbe cambiato. La conseguenza è un programma: la critica del cielo deve trasformarsi in critica della terra, la critica della religione in critica del diritto e della politica.

Per questo la frase sull'«oppio del popolo» va sempre citata intera. Marx non dice soltanto che la religione è un inganno diffuso dai potenti: la chiama anche «sospiro della creatura oppressa» e «sentimento di un mondo senza cuore», cioè una risposta umana, e perfino una protesta, di fronte a una sofferenza reale; e nel 1844 l'oppio era, prima di tutto, un farmaco diffusissimo contro il dolore. La critica di Marx non chiede di togliere alle persone il loro conforto, ma di eliminare le condizioni che lo rendono necessario. Né la frase descrive la religione «in sé», in tutte le epoche: riguarda la sua funzione in una società di oppressi.

4.3 Il lavoro alienato

4.3.1 Dall'alienazione religiosa all'alienazione economica

Nei *Manoscritti* del 1844 Marx applica all'economia la categoria che Feuerbach aveva usato per la religione. Il punto di partenza non è un'ipotetica condizione originaria dell'umanità, come facevano gli economisti, ma «un fatto presente» (T1): l'operaio diventa tanto più povero quanto più ricchezza produce. È un paradosso, che l'economia politica registra senza spiegarlo. Marx lo spiega così: il prodotto del lavoro è il lavoro stesso fissato in un oggetto, la sua *oggettivazione* (*Vergegenständlichung*). In sé, oggettivarsi non è un male: è il modo in cui l'uomo si realizza nel mondo, come l'artigiano che riconosce se stesso nel tavolo che ha costruito. Ma nelle condizioni dell'economia capitalistica il prodotto non appartiene a chi lo ha fatto: gli sta di fronte «come un essere estraneo, come una potenza indipendente dal produttore». Più l'operaio lavora, più cresce il mondo di oggetti che non gli appartengono e che lo dominano, cioè il capitale. «Lo stesso accade nella religione», osserva Marx: più l'uomo mette in Dio, meno conserva in se stesso.

Marx usa due parole tedesche, *Entfremdung* («estraniazione», il diventare estraneo) ed *Entäußerung* («alienazione», il cedere qualcosa di sé a un altro), spesso come sinonimi; in italiano

si rendono di solito entrambe con «alienazione». L'**alienazione (in Marx)** è la condizione dell'uomo il cui lavoro, e quindi la cui stessa attività vitale, appartiene a un altro e gli si rivolta contro. A differenza di Feuerbach, Marx non la colloca nella coscienza ma nella **produzione materiale**.

4.3.2 Le quattro forme dell'alienazione

Il **lavoro alienato** si presenta, nei *Manoscritti*, sotto quattro aspetti, ciascuno conseguenza del precedente (Figura 4.3).

1. **Alienazione dal prodotto.** L'oggetto prodotto appartiene al capitalista e si contrappone all'operaio come una potenza estranea: più l'operaio produce, meno possiede.
2. **Alienazione dall'attività.** Se il prodotto è estraneo, lo è anche l'atto di produrlo. Il lavoro è «esterno» all'operaio: non è la soddisfazione di un bisogno, ma un mezzo per soddisfare bisogni estranei al lavoro. «È a casa quando non lavora, e quando lavora non è a casa». L'uomo si sente libero solo nelle funzioni che condivide con gli animali (mangiare, bere, generare) e si sente un animale proprio nell'attività che dovrebbe renderlo umano.
3. **Alienazione dall'essere generico.** Con un termine preso da Feuerbach, Marx chiama l'uomo **essere generico** (*Gattungswesen*): un essere che ha coscienza della propria specie e che, a differenza dell'animale, produce in modo universale e libero, anche «secondo le leggi della bellezza». Il lavoro alienato capovolge questo rapporto: l'attività libera e consapevole, che distingue l'uomo, diventa un semplice mezzo per sopravvivere.
4. **Alienazione dagli altri uomini.** Se il prodotto e l'attività dell'operaio appartengono a un altro, quest'altro è un uomo: il capitalista. Il rapporto con il proprio lavoro diventa un rapporto di estraneità e di ostilità tra gli uomini.

Dall'analisi Marx trae una conclusione che rovescia l'ordine abituale: non è la proprietà privata a produrre il lavoro alienato, ma il contrario. La proprietà privata è «il prodotto, il risultato, la conseguenza necessaria» del lavoro alienato (MEW 40, p. 520); solo in seguito, aggiunge Marx, il rapporto diventa reciproco. Per questo il superamento dell'alienazione non può essere soltanto una presa di coscienza: richiede l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, che nei *Manoscritti* Marx chiama già **comunismo**.

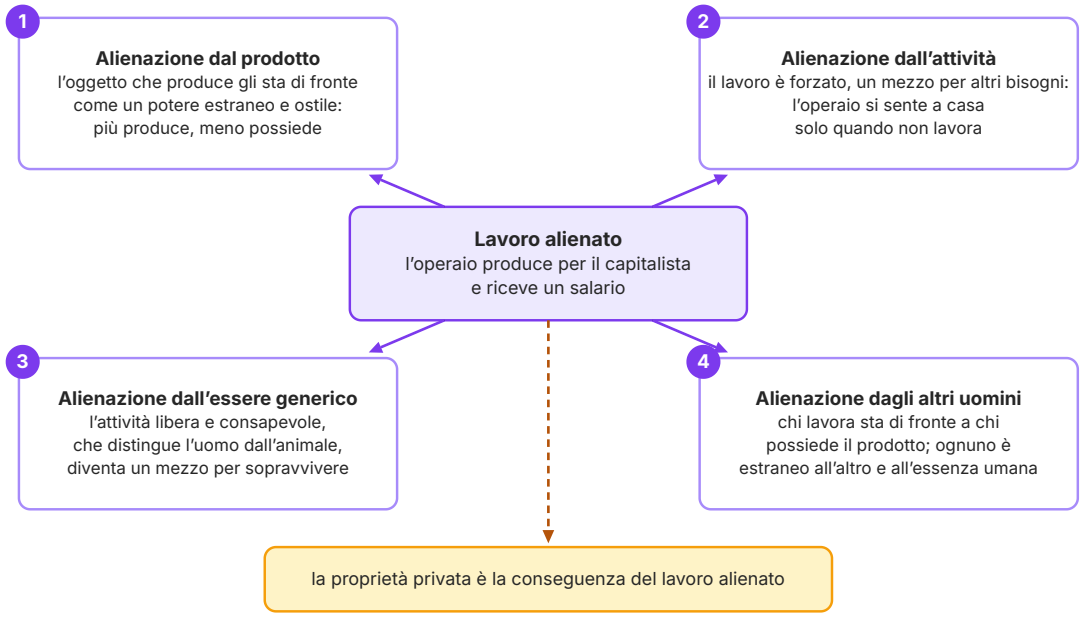

Figura 4.3 Le quattro forme del lavoro alienato nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. I numeri indicano l'ordine in cui Marx le deriva, ciascuna dalla precedente; la proprietà privata è la conseguenza del lavoro alienato, non la sua causa.

4.3.3 Perché il lavoro e non la coscienza

Anche Hegel aveva parlato di alienazione: nella *Fenomenologia dello spirito* la coscienza si «aliena» negli oggetti e nelle istituzioni per poi riconoscersi in essi, e il servo si forma lavorando. Marx gli riconosce il merito di aver colto che l'uomo è il risultato del proprio lavoro; ma «il lavoro che Hegel conosce e riconosce è soltanto quello astrattamente spirituale» (MEW 40, p. 574). Per Hegel il superamento dell'alienazione avviene nel sapere; per Feuerbach nella riappropriazione, da parte dell'uomo, delle qualità che aveva proiettato in Dio. In entrambi i casi basta capire. Per Marx l'alienazione è un fatto materiale, inscritto nei rapporti di proprietà: capirla è necessario, ma non basta. La Tabella 4.1 riassume il confronto.

IN SINTESI

Tabella 4.1 L'alienazione in Hegel, Feuerbach e Marx.

	Hegel	Feuerbach	Marx (1844)
Chi si aliena	lo Spirito, la coscienza	l'uomo come specie	l'operaio, l'uomo che lavora
Dove	negli oggetti e nelle istituzioni che produce	in Dio, proiezione dell'essenza umana	nel prodotto e nell'attività del lavoro
Giudizio	momento necessario del cammino dello Spirito	impoverimento dell'uomo	effetto di rapporti sociali storici
Superamento	nel sapere assoluto	riconoscere che il segreto della teologia è l'antropologia	abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione

DA RICORDARE

Nei *Manoscritti* del 1844 l'**alienazione** è una condizione del **lavoro**, non della coscienza: l'operaio è estraneo al **prodotto**, all'**attività**, al proprio **essere generico** e agli **altri uomini**. La proprietà privata è la conseguenza del lavoro alienato; per questo l'alienazione si supera trasformando i rapporti di produzione, non soltanto pensando.

4.4 Il materialismo storico

4.4.1 Il congedo da Feuerbach: le *Tesi*

Nella primavera del 1845 Marx annota in un quaderno undici brevi tesi su Feuerbach (T3). Il loro bersaglio è il **materialismo** tradizionale, compreso quello di Feuerbach: esso considera la realtà soltanto come oggetto da contemplare, «non come attività umana sensibile, come prassi» (tesi I). Paradossalmente, il lato attivo della conoscenza era stato sviluppato dall'idealismo, ma in forma astratta, come attività del pensiero. La **prassi** è invece l'attività reale con cui gli uomini trasformano la natura e i loro rapporti, e trasformando il mondo trasformano se stessi. Anche la verità, dice la tesi II, è una questione pratica: il pensiero dimostra la propria realtà e potenza nella prassi.

Ne segue una nuova idea di uomo. Feuerbach risolveva la religione nell'«essenza umana»; ma l'essenza umana non è un'astrazione che abita in ciascun individuo: «nella sua realtà essa è l'insieme dei rapporti sociali» (tesi VI). Gli uomini sono ciò che i rapporti in cui vivono li fanno

essere, e quei rapporti sono storici, cioè possono cambiare. Di qui l'ultima tesi, la più citata: «I filosofi hanno soltanto interpretato il mondo in modi diversi; si tratta di trasformarlo» (tesi XI).

ERRORE FREQUENTE

Delle *Tesi su Feuerbach* esistono due testi. Quello di Marx (1845) rimase nel suo quaderno; Engels lo pubblicò nel 1888, in appendice al suo *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, correggendone qua e là lo stile. Nella tesi XI Engels aggiunse un «ma» (*aber*): «...si tratta *però* di trasformarlo». La differenza è piccola, ma quando citi una tesi devi dire quale testo usi. Inoltre la tesi XI non invita a smettere di pensare: Marx passerà i trent'anni successivi a studiare. Dice che una filosofia che si limita a interpretare lascia il mondo com'è.

4.4.2 L'ideologia tedesca: la vita determina la coscienza

In *L'ideologia tedesca* Marx ed Engels espongono per la prima volta in modo organico quella che Engels chiamerà poi «concezione materialistica della storia». Il punto di partenza sono gli individui reali, che per vivere devono anzitutto mangiare, bere, abitare, vestirsi: il primo fatto storico è la produzione dei mezzi per soddisfare questi bisogni, e con essa la nascita di nuovi bisogni e di nuovi rapporti tra gli uomini. Chi parte invece dalle idee, come la filosofia tedesca, «discende dal cielo sulla terra»; qui si sale «dalla terra al cielo». La formula che riassume il rovesciamento è: «Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza» (MEW 3, p. 27).

Questo vale anche per le idee che una società ha di se stessa. «Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti» (MEW 3, p. 46): chi dispone dei mezzi della produzione materiale dispone anche di quelli della produzione intellettuale, e le idee dominanti non sono che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti. Marx ed Engels chiamano **ideologia** l'insieme delle rappresentazioni (morali, religiose, giuridiche, filosofiche) che si presentano come autonome ed eterne mentre esprimono rapporti sociali determinati, e che per questo li fanno apparire naturali. Nell'ideologia, scrivono, gli uomini e i loro rapporti appaiono capovolti come in una camera oscura (MEW 3, p. 26). L'ideologia non è quindi una bugia consapevole: è un'illusione necessaria, prodotta dalla stessa vita sociale.

4.4.3 Struttura e sovrastruttura

La formulazione più compatta di questa teoria della storia si trova nella *Prefazione* a *Per la critica dell'economia politica* (1859), il testo che Marx stesso presentò come il «filo conduttore» dei suoi studi (T4). Per produrre la loro vita gli uomini usano **forze produttive**: gli strumenti, le macchine, le tecniche, le conoscenze, la loro stessa forza-lavoro. E per usarle entrano gli uni con gli altri in **rapporti di produzione** determinati, «indipendenti dalla loro volontà»: chi possiede la terra, le macchine, le materie prime e chi possiede soltanto le proprie braccia; chi co-

manda e chi esegue. L'unità di forze produttive e rapporti di produzione è il **modo di produzione**.

L'insieme dei rapporti di produzione forma la **struttura** economica della società, la «base reale» sulla quale si eleva una **sovrastruttura** giuridica e politica, alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale: la religione, l'arte, la filosofia, la morale (Figura 4.4). La storia procede così: a un certo grado del loro sviluppo le forze produttive entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, che da forme del loro sviluppo diventano «catene»; si apre allora un'epoca di rivoluzione sociale, e con la base economica si trasforma, più o meno rapidamente, tutta la sovrastruttura. Marx distingue quattro grandi modi di produzione che si sono succeduti: **asiatico**, **antico** (fondato sulla schiavitù), **feudale** (fondato sulla servitù della gleba) e **borghese moderno** (fondato sul lavoro salariato). Quest'ultimo è «l'ultima forma antagonistica»: con esso, scrive, si chiude la «preistoria» della società umana. Chiamiamo questa teoria **materialismo storico**.

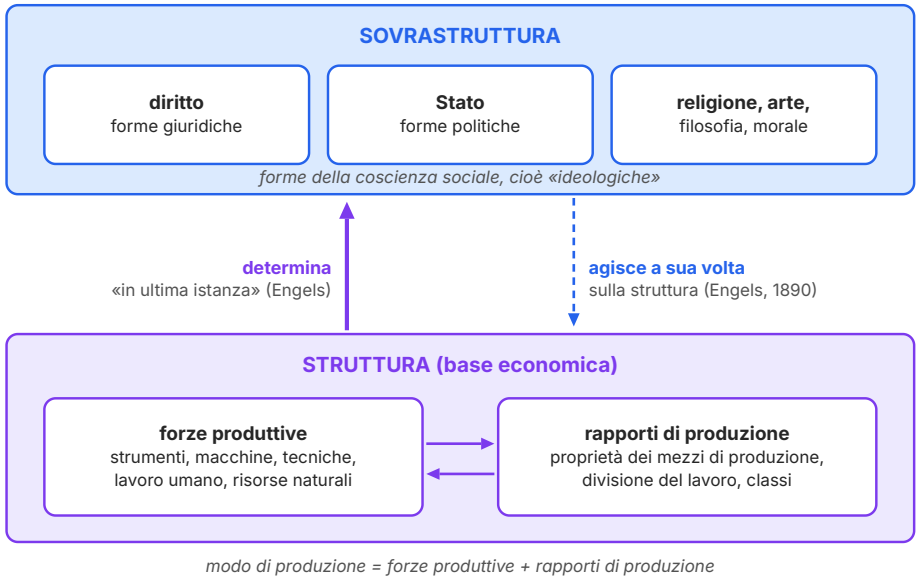

Figura 4.4 Struttura e sovrastruttura secondo la *Prefazione* del 1859. Le frecce tra forze produttive e rapporti di produzione indicano la loro interazione, che a un certo punto diventa contraddizione. La freccia tratteggiata riprende la precisazione di Engels nella lettera a Bloch (1890).

ESEMPIO SVOLTO

Applicare lo schema: dal mulino a mano al mulino a vapore. In *Miseria della filosofia* (1847) Marx scrive: «Il mulino a mano vi darà la società con il signore feudale; il mulino a vapore, la società con il capitalista industriale» (cap. II, § 1; traduzione della redazione). Ricostruiamo il ragionamento con i termini della *Prefazione*.

1. **Forze produttive.** Il mulino a mano o ad acqua, il lavoro dei contadini, la terra; poi la macchina a vapore, la fabbrica, il carbone.
2. **Rapporti di produzione.** Nel feudalesimo il contadino è legato alla terra del signore e gli deve prestazioni e tributi; nel capitalismo l'operaio è giuridicamente libero, ma per vivere deve vendere la propria forza-lavoro a chi possiede le macchine.
3. **Contraddizione.** Le nuove forze produttive (commercio, manifatture, macchine) hanno bisogno di lavoratori liberi di spostarsi e di un mercato senza dazi interni e privilegi: i vincoli feudali diventano «catene».
4. **Rivoluzione e sovrastruttura.** Dopo la rivoluzione cambiano anche il diritto (fine dei privilegi, uguaglianza davanti alla legge, libertà di contratto), la politica (parlamenti, costituzioni) e le idee dominanti (l'individuo, la libertà economica).

Attenzione al limite della frase: Marx non sostiene che una macchina «produca» da sola una società. Il mulino a vapore è il simbolo di un intero modo di produzione, cioè di forze produttive *e* rapporti di produzione.

Questa teoria è stata spesso letta come un rigido **determinismo economico**: l'economia causa tutto il resto, e le idee sono soltanto un riflesso. Dopo la morte di Marx, Engels sentì il bisogno di correggere questa lettura. In una lettera a Joseph Bloch del settembre 1890 precisò che, secondo la concezione materialistica della storia, l'elemento economico è determinante soltanto «in ultima istanza»: le forme politiche, giuridiche, filosofiche e religiose agiscono a loro volta sul corso delle lotte storiche e spesso ne decidono la forma. Chi sostiene che l'economia sia l'unico fattore determinante trasforma la teoria in una frase vuota. Quanto questa correzione sia fedele a Marx, e quanto la teoria resti verificabile se la si ammorbidisce, è una delle grandi discussioni del Novecento.

4.4.4 La lotta di classe

Il motore della storia, in questa prospettiva, non sono le idee né i grandi individui, ma la **lotta di classe**: il conflitto tra gruppi sociali definiti dalla loro posizione nei rapporti di produzione, cioè dal possedere o non possedere i mezzi di produzione. Il *Manifesto* si apre con la frase più famosa di Marx ed Engels: «La storia di ogni società esistita fino a oggi è storia di lotte di classi»; liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, «in breve, oppressori e oppressi»

(cap. I). In una nota all'edizione inglese del 1888 Engels precisò: tutta la storia *scritta*, perché nel 1847 le società più antiche, fondate sulla proprietà comune, erano ancora quasi sconosciute.

Il capitolo I del *Manifesto* contiene anche uno degli elogi più impressionanti mai scritti della borghesia. Ha avuto nella storia «una funzione altamente rivoluzionaria»: ha dissolto i legami feudali, ha creato un mercato mondiale, ha prodotto forze produttive più grandi di tutte le generazioni precedenti messe insieme. Ma ha anche semplificato la società in due grandi classi contrapposte, **borghesia** e **proletariato**, e ridotto ogni rapporto umano al «nudo interesse», all'insensibile «pagamento in contanti». Producendo il proletariato, conclude il capitolo, la borghesia produce anzitutto «il proprio becchino».

ERRORE FREQUENTE

Non attribuire a Marx le espressioni «materialismo storico» e «materialismo dialettico». Engels, negli scritti successivi, parlava di «concezione materialistica della storia»; l'espressione «materialismo storico» fu diffusa da lui stesso negli anni Novanta dell'Ottocento, dopo la morte di Marx. «Materialismo dialettico» è ancora più tarda: la diffuse il marxista russo Georgij Plechanov a partire dal 1891, e divenne poi la filosofia ufficiale dell'Unione Sovietica. Marx non la usa mai. Usare «materialismo storico» come nome della teoria va bene, purché tu sappia che il nome non è suo.

COLLEGAMENTI

Storia e Inglese. Le descrizioni del *Manifesto* e del *Capitale* si possono confrontare con le fonti del tempo. Engels, in *La situazione della classe operaia in Inghilterra* (1845), descrive i quartieri operai di Manchester strada per strada; nel *Capitale* Marx cita a lungo i rapporti degli ispettori di fabbrica inglesi. Charles Dickens, in *Hard Times* (*Tempi difficili*, 1854), inventa Coketown, città industriale di mattoni anneriti dal fumo, dove tutto è misurato in fatti e cifre: un romanzo nato dallo stesso mondo, ma con risposte diverse, che puoi leggere nel corso di Inglese. In Storia, il 1848 è anche l'anno delle giornate di giugno, in cui gli operai di Parigi insorgono contro la chiusura degli *ateliers nationaux* e sono sconfitti.

4.5 *Il Capitale*

4.5.1 Merce, valore d'uso e valore di scambio

Il *Capitale* ha per sottotitolo «Critica dell'economia politica»: non vuole essere un manuale di economia, ma mostrare che le categorie degli economisti (merce, denaro, capitale, salario, profitto) non descrivono leggi eterne della natura, bensì rapporti sociali storici. Il libro comincia dalla forma più semplice in cui si presenta la ricchezza delle società capitalistiche: la **merce**, cioè un prodotto fatto per essere scambiato. Ogni merce ha un **valore d'uso**, la sua utilità (una

giacca serve a coprirsi), e un **valore di scambio**, la proporzione in cui si scambia con altre merci (una giacca contro venti braccia di tela, nell'esempio di Marx).

Che cosa hanno in comune una giacca e la tela, così diverse, perché si possano eguagliare? Non qualità fisiche, ma il fatto di essere prodotti del lavoro umano. Riprendendo, e trasformando, una tesi di Adam Smith e di David Ricardo, Marx afferma che la grandezza del valore di una merce è misurata dal **tempo di lavoro socialmente necessario** a produrla: non il tempo di un operaio lento o di uno particolarmente abile, ma quello richiesto in media, con il grado medio di abilità e di tecnica di una società. Se una nuova macchina dimezza il tempo necessario a tessere la tela, il valore della tela si dimezza.

4.5.2 Il feticismo delle merci

Nel mercato, però, nessuno vede il lavoro: si vedono soltanto cose che hanno un prezzo. Il valore sembra una proprietà naturale degli oggetti, come il peso o il colore. Marx chiama questo fenomeno **feticismo delle merci**, con un'immagine presa dallo studio delle religioni: come il «feticcio» è un oggetto a cui si attribuiscono poteri che in realtà gli danno gli uomini, così la merce sembra avere un valore suo. «È soltanto il rapporto sociale determinato fra gli uomini stessi che assume qui per loro la forma fantasmagorica di un rapporto fra cose» (*Capitale* I, cap. 1, § 4; MEW 23, p. 86). L'alienazione dei *Manoscritti* ritorna qui in un linguaggio nuovo: i rapporti tra le persone appaiono come rapporti tra cose, e le cose sembrano dominare le persone.

4.5.3 Da dove viene il plusvalore?

Nella circolazione semplice delle merci si vende per comprare: un contadino vende il grano e con il denaro ricavato compra abiti. Lo schema è **M–D–M** (merce, denaro, merce), e lo scopo è un valore d'uso diverso. Il capitalista fa l'opposto: compra per vendere, e per vendere più caro. Lo schema è **D–M–D′**, dove $D' = D + \Delta D$: cento sterline diventano centodieci (Figura 4.5). Marx chiama l'incremento ΔD **plusvalore** (*Mehrwert*) e osserva che proprio questo movimento trasforma il denaro in capitale: un valore che si conserva e cresce.

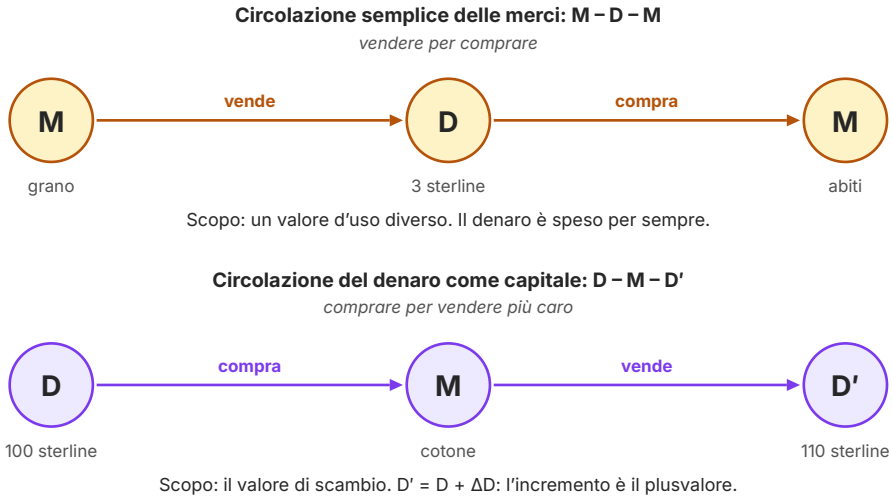

Figura 4.5 I due circuiti del *Capitale* I, cap. 4 (M = merce, D = denaro). Gli esempi numerici sono quelli di Marx: tre sterline di grano scambiate con abiti; cento sterline di cotone rivendute a centodieci.

Ma da dove viene ΔD? Se nello scambio si scambiano equivalenti, nessuno guadagna; se qualcuno vende sopra il valore, un altro perde, e la società nel suo insieme non si arricchisce. Il plusvalore deve nascere da una merce speciale, che il capitalista trova sul mercato: la **forza-lavoro**, cioè la capacità di lavorare dell'operaio, che egli vende per un certo tempo in cambio di un salario. Il valore della forza-lavoro è il valore dei mezzi di sussistenza necessari a mantenere l'operaio e la sua famiglia. Il suo valore d'uso, però, è di produrre valore, e può produrne più di quanto costa. Supponiamo che i mezzi di sussistenza giornalieri di un operaio richiedano quattro ore di lavoro: se la giornata lavorativa è di otto ore, nelle prime quattro (*lavoro necessario*) l'operaio riproduce il valore del proprio salario, nelle altre quattro (*pluslavoro*) produce plusvalore per il capitalista. Lo scambio è formalmente equo, perché la forza-lavoro è pagata al suo valore; lo sfruttamento non è un furto contro le regole del mercato, ma avviene proprio rispettandole.

Per misurarlo Marx divide il capitale anticipato in due parti. Il **capitale costante** (c) è quello speso per macchine, edifici e materie prime: il suo valore passa nel prodotto, ma non cresce. Il **capitale variabile** (v) è quello speso per i salari: è l'unica parte che produce un valore maggiore di sé. Il valore del prodotto è quindi $c + v + s$, dove s è il plusvalore (Marx scrive m, da *Mehrwert*; molti manuali italiani scrivono p). Il rapporto s/v è il **saggio del plusvalore**, che misura il grado di sfruttamento; il rapporto $s/(c + v)$ è il **saggio del profitto**, che interessa il capitalista, perché confronta il guadagno con tutto il capitale anticipato.

ESEMPIO SVOLTO

Calcolare i due saggi. Un'impresa anticipa $c = 60$ unità di valore (per esempio ore di lavoro) in macchine e materie prime e $v = 40$ in salari; gli operai producono un plusvalore $s = 40$.

1. Valore del prodotto: $c + v + s = 60 + 40 + 40 = 140$.
2. Saggio del plusvalore: $s/v = 40/40 = 1 =$ **100 %**: gli operai lavorano per il capitalista tanto quanto per sé (quattro ore su otto).
3. Saggio del profitto: $s/(c + v) = 40/100 =$ **40 %**.
4. Ora l'impresa introduce macchine più costose: c sale a 140, mentre v e s restano 40. Il valore del prodotto è 220; il saggio del plusvalore resta 100 %, ma il saggio del profitto diventa $40/180 \approx$ **22,2 %**.

Il rapporto c/v, che Marx chiama *composizione organica del capitale*, è passato da 1,5 a 3,5: a parità di sfruttamento, più capitale è investito in macchine, più basso è il saggio del profitto (Figura 4.6).

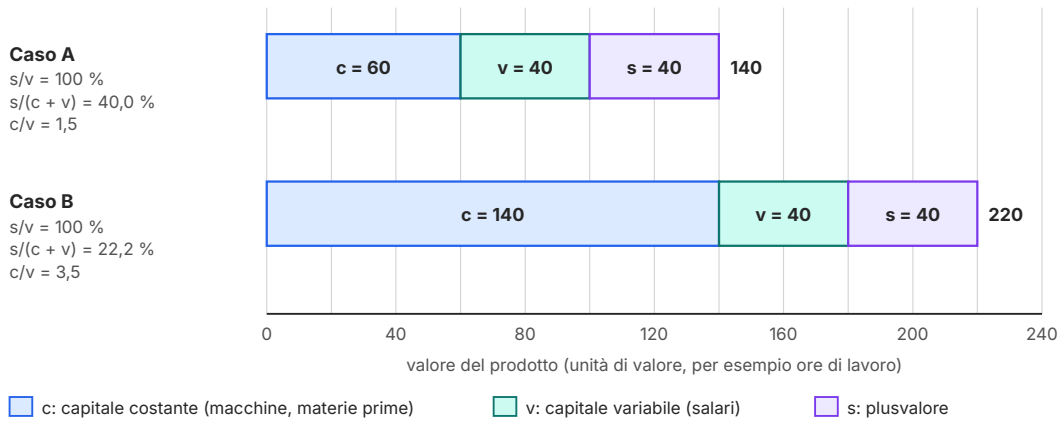

Figura 4.6 Il valore del prodotto diviso in capitale costante c, capitale variabile v e plusvalore s nei due casi dell'esempio svolto, con i saggi calcolati. Valori calcolati; le unità sono arbitrarie.

4.5.4 Caduta del saggio di profitto e crisi

L'esempio illustra una tesi del terzo libro del *Capitale*: la **legge della caduta tendenziale del saggio di profitto**. La concorrenza spinge ogni capitalista a introdurre macchine che riducono i costi; ma poiché solo il lavoro vivo crea plusvalore, se il capitale costante cresce più del variabile il saggio del profitto tende a scendere. Marx la presenta come una *tendenza*, contrastata da «cause antagonistiche»: tra queste l'aumento dello sfruttamento, la compressione dei salari, il calo del prezzo delle macchine e delle materie prime, il commercio estero. Collegate a questa

dinamica sono le **crisi** periodiche di sovrapproduzione: il sistema produce più merci di quante i lavoratori, pagati al valore della loro forza-lavoro, possano comprare.

APPROFONDIMENTO

Una legge discussa. La caduta tendenziale del saggio di profitto è una delle tesi più controverse di Marx, anche tra i marxisti. I critici osservano che le nuove macchine aumentano anche la produttività del lavoro, e quindi il saggio del plusvalore: se, nel caso B dell'esempio, *s* salisse da 40 a 72, il saggio del profitto tornerebbe al 40 % (72/180). Nulla garantisce allora che l'effetto netto sia una caduta. I difensori rispondono che Marx parlava appunto di una tendenza, non di una previsione anno per anno, e cercano di misurarla nelle statistiche; altri ancora ritengono che le crisi si spieghino meglio con la domanda insufficiente o con la finanza. Gli storici dell'economia non sono giunti a un verdetto condiviso: qui basta capire che cosa la legge afferma e su quali premesse si regge.

4.6 Rivoluzione e società comunista

4.6.1 Il proletariato e la rivoluzione

Se la storia procede per contraddizioni tra forze produttive e rapporti di produzione, il capitalismo crea esso stesso le condizioni del proprio superamento: concentra milioni di operai nelle fabbriche, li rende simili per condizioni di vita, li organizza senza volerlo. Il **proletariato**, la classe di chi possiede soltanto la propria forza-lavoro, è per Marx l'unica classe che non può liberarsi senza abolire ogni dominio di classe, perché non ha una proprietà da difendere. Il *Manifesto* riassume il programma dei comunisti nell'abolizione della proprietà privata borghese dei mezzi di produzione (non degli oggetti d'uso personale) e si chiude con l'appello: «Proletari di tutti i paesi, unitevi!». La rivoluzione è per Marx un processo storico, non un colpo di mano di pochi; nel 1871 vide nella Comune di Parigi, con i suoi funzionari eletti e revocabili, il primo esempio di un governo della classe operaia.

4.6.2 La dittatura del proletariato

Tra la società capitalistica e quella comunista, scrive Marx nel 1875, sta un periodo di trasformazione rivoluzionaria, al quale corrisponde un periodo politico di transizione, «il cui Stato non può essere altro che la **dittatura rivoluzionaria del proletariato**» (*Critica del programma di Gotha*, IV). Già in una lettera a Joseph Weydemeyer del 5 marzo 1852 aveva indicato come propri contributi originali la tesi che le classi sono legate a fasi storiche determinate della produzione, che la lotta di classe conduce alla dittatura del proletariato, e che questa è soltanto il passaggio all'abolizione di tutte le classi. Nel lessico politico dell'Ottocento la parola «dittatura» poteva ancora richiamare la magistratura straordinaria e temporanea della Roma repubblicana, più che il regime di un partito unico; che cosa la formula dovesse significare in concreto è stato

uno dei punti più discussi della storia del marxismo. Attenzione: l'espressione **non compare nel *Manifesto*** del 1848, che parla invece dell'«elevarsi del proletariato a classe dominante» e della «conquista della democrazia»; oltre che nella lettera del 1852 e nel 1875, Marx la usa negli articoli sulle lotte di classe in Francia (1850).

4.6.3 Le due fasi della società comunista

Nella stessa *Critica del programma di Gotha* Marx distingue due fasi. Nella **prima fase** la società comunista esce appena dal capitalismo e ne porta ancora i segni: ciascuno riceve dalla società, in mezzi di consumo, l'equivalente del lavoro che le ha dato, dedotto ciò che serve ai bisogni comuni. È un diritto uguale, ma proprio perché applica la stessa misura (il lavoro) a individui diversi, per forza, età o carichi familiari, resta in parte disuguale. In una **fase superiore**, quando sarà scomparsa la subordinazione degli individui alla divisione del lavoro e il lavoro sarà diventato «il primo bisogno della vita», la società potrà scrivere sulle sue bandiere: «Ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni!». Marx descrive questa società pochissimo, e di proposito: non voleva, diceva, scrivere «ricette per l'osteria dell'avvenire». In una società senza classi lo Stato, strumento del dominio di una classe sull'altra, perde la sua funzione; Engels dirà, nell'*Anti-Dühring* (1878), che lo Stato «non viene abolito, si estingue».

APPROFONDIMENTO

Dopo Marx: Engels, la Seconda Internazionale, Lenin. Fu Engels a dare al pensiero di Marx la forma di una dottrina complessiva. Nell'*Anti-Dühring* (1878) e nei manoscritti della *Dialettica della natura* (pubblicati nel 1925) estese la dialettica alla natura e alle scienze, presentando il marxismo come una visione scientifica del mondo. In questa forma lo adottarono i grandi partiti socialisti riuniti, dal 1889, nella Seconda Internazionale, soprattutto la socialdemocrazia tedesca, il cui teorico più autorevole era Karl Kautsky. Alla fine del secolo Eduard Bernstein propose una «revisione»: il capitalismo non stava crollando, le condizioni degli operai miglioravano, e il socialismo si poteva raggiungere con le riforme e il parlamento; i suoi avversari lo accusarono di *revisionismo*. In Russia Lenin sostenne invece la necessità di un partito di rivoluzionari di professione (*Che fare?*, 1902) e nel 1917 guidò la rivoluzione d'ottobre, interpretando la dittatura del proletariato come potere del partito. Già nel 1918 Kautsky e Rosa Luxemburg, entrambi marxisti, criticarono la soppressione delle libertà democratiche da parte dei bolscevichi. Lo Stato sovietico divenne un regime a partito unico che, soprattutto sotto Stalin, ricorse al terrore di massa e ai campi di lavoro forzato; quanto di questi esiti si possa imputare al pensiero di Marx, e quanto alle scelte di chi governò in suo nome, è una delle questioni più discusse dagli storici. Da qui partono le interpretazioni e gli sviluppi novecenteschi del marxismo, dal marxismo italiano di Labriola e Gramsci (capitolo 14) alla Scuola di Francoforte (capitolo 15).

EDUCAZIONE CIVICA

Marx pone il lavoro al centro della vita umana e della società. Anche la Costituzione italiana lo fa, a partire da premesse e con conseguenze diverse. Leggi i tre articoli:

- Art. 1: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.»
- Art. 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.»
- Art. 36: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.»

Non si tratta di una derivazione: all'Assemblea costituente la formula dell'art. 1 fu il frutto di un compromesso tra culture politiche diverse (cattolica, liberale, socialista e comunista), e la stessa Costituzione riconosce la proprietà privata e l'iniziativa economica privata. Il confronto è però istruttivo. L'art. 36 interviene proprio sui due elementi che per Marx definiscono lo sfruttamento, il salario e la durata della giornata lavorativa, ma lo fa con la legge, all'interno di uno Stato democratico, non con l'abolizione del lavoro salariato. Il dovere dell'art. 4 parla di un lavoro che concorre al «progresso materiale o spirituale della società»: un'idea del lavoro come realizzazione di sé e contributo agli altri, vicina a ciò che il giovane Marx contrapponeva al lavoro alienato.

4.7 Leggere i testi

4.7.1 T1 · Il lavoro alienato

Nota introduttiva. Il passo viene dal primo dei *Manoscritti economico-filosofici*, scritti a Parigi nella primavera e nell'estate del 1844 e pubblicati integralmente soltanto nel 1932; il titolo della sezione, «Il lavoro estraniato», è degli editori. Marx ha appena riassunto le tesi degli economisti sul salario, il profitto e la rendita, e qui cambia metodo: invece di partire da un'origine immaginaria, parte da un fatto del presente. Leggi il passo tenendo accanto la Figura 4.3: vi trovi le prime due forme dell'alienazione.

> Noi partiamo da un fatto dell'economia politica, da un fatto presente.
>
> L'operaio diventa tanto più povero quanto più ricchezza produce, quanto più la sua produzione cresce in potenza e in estensione. L'operaio diventa una merce tanto più a buon mercato quanto più merci crea. Con la valorizzazione del mondo delle cose cresce in

> proporzione diretta la svalutazione del mondo degli uomini. Il lavoro non produce soltanto merci: produce se stesso e l'operaio come una merce, e proprio nella misura in cui produce merci in generale.
>
> Questo fatto non esprime altro che questo: l'oggetto che il lavoro produce, il suo prodotto, gli si contrappone come un essere estraneo, come una potenza indipendente dal produttore. [...]
>
> In che cosa consiste, dunque, l'alienazione del lavoro?
>
> Anzitutto nel fatto che il lavoro è esterno all'operaio, cioè non appartiene al suo essere; che quindi egli nel suo lavoro non si afferma ma si nega, non si sente soddisfatto ma infelice, non sviluppa una libera energia fisica e spirituale, ma mortifica il suo corpo e rovina il suo spirito. Perciò l'operaio si sente presso di sé soltanto fuori del lavoro, e nel lavoro si sente fuori di sé. È a casa quando non lavora, e quando lavora non è a casa. Il suo lavoro non è dunque volontario, ma costretto: è lavoro forzato. Non è quindi la soddisfazione di un bisogno, ma soltanto un mezzo per soddisfare bisogni esterni al lavoro. La sua estraneità si rivela chiaramente nel fatto che, appena non esiste una costrizione fisica o di altro genere, il lavoro viene fuggito come la peste. [...]
>
> Si giunge così al risultato che l'uomo (l'operaio) si sente libero e attivo soltanto nelle sue funzioni animali, nel mangiare, nel bere e nel generare, tutt'al più ancora nell'abitare, nell'ornarsi ecc., e nelle sue funzioni umane si sente soltanto un animale. Ciò che è animale diventa umano, e ciò che è umano diventa animale.
>
> (Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, primo manoscritto, «Il lavoro estraniato»; MEW 40, pp. 511–512, 514–515; traduzione della redazione)

Parole chiave: Entfremdung (estraniazione), *Entäußerung* (alienazione), *Vergegenständlichung* (oggettivazione), *Zwangsarbeit* (lavoro forzato).

1. Qual è il «fatto presente» da cui parte Marx? Perché lo considera un paradosso?
2. Che cosa significa che il prodotto «si contrappone» all'operaio «come una potenza indipendente»? A che cosa si riferisce questa potenza?
3. Elenca i segni con cui, nel secondo capoverso, Marx descrive l'alienazione dall'attività.
4. Spiega la frase finale: «Ciò che è animale diventa umano, e ciò che è umano diventa animale». Quale idea dell'uomo presuppone?

4.7.2 T2 · La critica della religione

Nota introduttiva. L'*Introduzione* a una critica della filosofia del diritto di Hegel uscì nel febbraio 1844 sugli *Annali franco-tedeschi* di Parigi. Doveva aprire un libro su Hegel che Marx non scrisse mai. Il passo viene dalle prime pagine: Marx considera conclusa, in Germania, la critica della

religione cominciata da Strauss e da Feuerbach (capitolo 3), e si chiede che cosa debba venire dopo.

> Il fondamento della critica irreligiosa è: l'uomo fa la religione, non è la religione che fa l'uomo. E precisamente la religione è l'autocoscienza e il sentimento di sé dell'uomo che non ha ancora conquistato se stesso o che si è di nuovo perduto. Ma l'uomo non è un essere astratto, accovacciato fuori del mondo. L'uomo è il mondo dell'uomo, lo Stato, la società. Questo Stato, questa società producono la religione, una coscienza capovolta del mondo, perché essi sono un mondo capovolto. [...] La lotta contro la religione è dunque, indirettamente, la lotta contro quel mondo di cui la religione è l'aroma spirituale.
>
> La miseria religiosa è al tempo stesso l'espressione della miseria reale e la protesta contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione priva di spirito. Essa è l'oppio del popolo.
>
> Eliminare la religione in quanto felicità illusoria del popolo significa esigere la sua felicità reale. Esigere che il popolo rinunci alle illusioni sulla sua condizione significa esigere che rinunci a una condizione che ha bisogno di illusioni. La critica della religione è dunque, in germe, la critica della valle di lacrime di cui la religione è l'aureola.
>
> La critica ha strappato dalla catena i fiori immaginari, non perché l'uomo porti la catena spoglia e sconsolata, ma perché getti via la catena e colga il fiore vivo. [...] La critica del cielo si trasforma così nella critica della terra, la critica della religione nella critica del diritto, la critica della teologia nella critica della politica.
>
> (Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*; MEW 1, pp. 378–379; traduzione della redazione)

Parole chiave: verkehrtes Weltbewußtsein (coscienza capovolta del mondo), *Seufzer der bedrängten Kreatur* (sospiro della creatura oppressa), *Opium des Volkes* (oppio del popolo).

1. Quale tesi di Feuerbach Marx dà per acquisita nella prima frase?
2. Perché la religione è una «coscienza capovolta»? Che cosa aggiunge Marx alla spiegazione di Feuerbach?
3. In che senso la miseria religiosa è insieme «espressione» e «protesta»? Come cambia, alla luce di questa frase, il significato di «oppio del popolo»?
4. Interpreta l'immagine della catena e dei fiori. Chi è il soggetto che «getta via la catena»?

4.7.3 T3 · Tre tesi su Feuerbach

Nota introduttiva. Le undici tesi furono annotate da Marx a Bruxelles nella primavera del 1845 e pubblicate da Engels nel 1888, con qualche ritocco. Qui leggi le tesi I, VI e XI nel testo del qua-

derno di Marx; una frase della tesi I su *L'essenza del cristianesimo* è omessa. Per la tesi XI è riportata in nota anche la versione di Engels.

> **I.** Il difetto principale di ogni materialismo fino a oggi (compreso quello di Feuerbach) è che l'oggetto, la realtà, la sensibilità vengono intesi soltanto nella forma dell'oggetto o dell'intuizione, non invece come attività umana sensibile, come prassi; non soggettivamente. Per questo il lato attivo è stato sviluppato, in opposizione al materialismo, dall'idealismo, ma in modo astratto, perché l'idealismo naturalmente non conosce l'attività reale, sensibile, come tale. Feuerbach vuole oggetti sensibili, realmente distinti dagli oggetti del pensiero; ma non intende l'attività umana stessa come attività oggettiva. [...] Perciò non comprende il significato dell'attività «rivoluzionaria», «pratico-critica».
>
> **VI.** Feuerbach risolve l'essenza religiosa nell'essenza umana. Ma l'essenza umana non è un'astrazione che abiti nel singolo individuo. Nella sua realtà essa è l'insieme dei rapporti sociali. Feuerbach, che non affronta la critica di questa essenza reale, è perciò costretto ad astrarre dal corso della storia, a considerare il sentimento religioso per sé e a presupporre un individuo umano astratto, isolato. L'essenza può quindi essere intesa soltanto come «genere», come universalità interna, muta, che lega in modo naturale i molti individui.
>
> **XI.** I filosofi hanno soltanto interpretato il mondo in modi diversi; si tratta di trasformarlo.
>
> Nella versione di Engels (1888): «I filosofi hanno soltanto interpretato il mondo in modi diversi; si tratta però di trasformarlo».
>
> (Marx, *Tesi su Feuerbach*, I, VI, XI; MEW 3, pp. 5–7 (versione di Engels: p. 535); traduzione della redazione)

Parole chiave: Praxis (prassi), *Anschauung* (intuizione, contemplazione), *Ensemble der gesellschaftlichen Verhältnisse* (insieme dei rapporti sociali), *Gattung* (genere).

1. Qual è, secondo la tesi I, il difetto comune a tutto il materialismo precedente? E quale merito, e quale limite, ha l'idealismo?
2. Che cosa intende Marx per «prassi»? Fai un esempio di attività che trasforma insieme il mondo e chi la compie.
3. Confronta la tesi VI con la nozione di essenza dell'uomo in Feuerbach: perché per Marx l'essenza umana è storica?
4. La tesi XI è un rifiuto della filosofia? Motiva la risposta tenendo conto delle due versioni del testo.

4.7.4 T4 · Il «filo conduttore»: la Prefazione del 1859

Nota introduttiva. Nella *Prefazione* a *Per la critica dell'economia politica* (1859) Marx racconta come arrivò allo studio dell'economia e riassume in poche righe il «risultato generale» dei suoi studi. Il libro uscì a Berlino presso l'editore Franz Duncker. È il testo più citato per definire il materialismo storico: poche righe, in cui Marx riassume il lavoro di quindici anni.

> Il risultato generale al quale giunsi e che, una volta raggiunto, servì da filo conduttore ai miei studi, si può formulare brevemente così. Nella produzione sociale della loro vita gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona il processo sociale, politico e spirituale della vita in generale. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza.
>
> A un certo grado del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) all'interno dei quali esse si erano mosse fino ad allora. Da forme di sviluppo delle forze produttive, questi rapporti si convertono in loro catene. E subentra allora un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge, più o meno rapidamente, tutta l'enorme sovrastruttura. [...]
>
> A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere indicati come epoche progressive della formazione economica della società. I rapporti di produzione borghesi sono l'ultima forma antagonistica del processo sociale di produzione [...]; ma le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese creano al tempo stesso le condizioni materiali per la soluzione di questo antagonismo. Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana.
>
> (Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Prefazione; MEW 13, pp. 8–9; traduzione della redazione)

Parole chiave: Produktivkräfte (forze produttive), *Produktionsverhältnisse* (rapporti di produzione), *ökonomische Struktur / reale Basis* (struttura economica, base reale), *Überbau* (sovrastruttura).

1. Individua nel testo le definizioni di rapporti di produzione, struttura e sovrastruttura.
2. Che differenza c'è tra «condiziona» (terza frase) e «determina» (quarta frase)? È una differenza importante?

3. Ricostruisci, in tre passaggi, il meccanismo che secondo Marx porta a un'epoca di rivoluzione sociale.
4. Perché la società borghese chiuderebbe la «preistoria» dell'umanità? Che cosa presuppone questa affermazione sulla direzione della storia?

SINTESI

- Karl Marx (1818–1883) si forma tra i giovani hegeliani; giornalista, esule a Parigi, Bruxelles e dal 1849 a Londra, scrive con Engels il *Manifesto* (1848) e dedica la vita alla critica dell'economia politica (*Il Capitale*, libro I, 1867). Molti testi giovanili (*Manoscritti*, *Ideologia tedesca*) furono pubblicati integralmente solo nel 1932.
- Da Hegel Marx eredita l'idea della storia come processo dialettico, ma ne rifiuta il soggetto: la dialettica va «capovolta», partendo dagli uomini reali e non dall'Idea.
- In *Sulla questione ebraica* distingue l'**emancipazione politica** (uguaglianza dei diritti nello Stato liberale) dall'**emancipazione umana**, che supera la scissione tra il cittadino e l'individuo egoista della società civile.
- La religione è la «coscienza capovolta» di un mondo capovolto, il «sospiro della creatura oppressa» e «l'oppio del popolo»: la sua critica deve diventare critica del diritto e della politica.
- Nei *Manoscritti* del 1844 l'**alienazione** nasce nel lavoro: l'operaio è estraneo al prodotto, all'attività, all'essere generico e agli altri uomini; la proprietà privata è conseguenza del lavoro alienato.
- Nelle *Tesi su Feuerbach* Marx critica il materialismo contemplativo in nome della **prassi**: l'essenza umana è l'insieme dei rapporti sociali, e i filosofi devono contribuire a trasformare il mondo.
- Il **materialismo storico**: i **rapporti di produzione**, che corrispondono a un grado di sviluppo delle **forze produttive**, formano la **struttura**, su cui si eleva la **sovrastruttura** giuridica, politica e ideologica; la contraddizione tra forze e rapporti apre le epoche di rivoluzione. Engels precisa che l'economia è determinante «in ultima istanza».
- La storia è storia di **lotte di classi**; la borghesia ha rivoluzionato la produzione e semplificato la società in due classi, borghesia e proletariato.
- Nel *Capitale* il valore delle merci è misurato dal tempo di lavoro socialmente necessario; il **plusvalore** nasce dalla forza-lavoro, che produce più valore di quanto costa. Saggio del plusvalore s/v; saggio del profitto $s/(c + v)$, che secondo Marx tende a cadere con l'aumento del capitale costante.
- Il **feticismo delle merci** fa apparire rapporti tra persone come rapporti tra cose.
- La rivoluzione del proletariato apre una fase di transizione, la **dittatura del proletariato** (1852, 1875; non nel *Manifesto*), poi la società comunista: «ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni».

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale di queste opere fu pubblicata da Marx quando era in vita?
   A. i *Manoscritti economico-filosofici del 1844*
   B. *L'ideologia tedesca*
   C. *Per la critica dell'economia politica*
   D. i *Grundrisse*

2. ● Secondo il *Poscritto* del 1873 al *Capitale*, la dialettica di Hegel va «capovolta» perché:
   A. nega che nella realtà vi siano contraddizioni
   B. fa dell'Idea, e non degli uomini reali, il soggetto del processo
   C. ignora completamente la storia
   D. è soltanto una logica formale del ragionamento corretto

3. ●● In *Sulla questione ebraica* (1844) l'emancipazione politica:
   A. è un grande progresso, ma lascia l'uomo diviso tra cittadino uguale agli altri e individuo privato egoista
   B. coincide con l'emancipazione umana
   C. consiste nell'abolizione di tutte le religioni
   D. è per Marx un passo indietro rispetto allo Stato feudale

4. ●● Nei *Manoscritti* del 1844, che rapporto c'è tra proprietà privata e lavoro alienato?
   A. la proprietà privata è la causa naturale ed eterna del lavoro alienato
   B. sono due fenomeni indipendenti
   C. il lavoro alienato è un'illusione prodotta dalla religione
   D. la proprietà privata è il prodotto, la conseguenza necessaria del lavoro alienato

5. ● Secondo la sesta tesi su Feuerbach, l'essenza umana è:
   A. il genere, che lega in modo naturale e muto gli individui
   B. nella sua realtà, l'insieme dei rapporti sociali
   C. la ragione, uguale in ogni individuo
   D. l'anima immortale

6. ● Nella *Prefazione* del 1859, che cosa fa parte della sovrastruttura?
   A. le macchine e le tecniche
   B. il rapporto tra il padrone della fabbrica e gli operai salariati
   C. la divisione del lavoro in fabbrica
   D. le forme giuridiche e politiche e le forme della coscienza sociale

7. ●● Da dove nasce, secondo il *Capitale*, il plusvalore?
   A. dalla forza-lavoro, che durante la giornata produce più valore di quanto costa
   B. dalla vendita delle merci sopra il loro valore
   C. dalle macchine, che producono valore da sole
   D. dall'abilità commerciale del capitalista

8. ● Con c = capitale costante, v = capitale variabile, s = plusvalore, il saggio del profitto è:
   A. s/v
   B. c/v
   C. $s/(c + v)$
   D. $(c + v)/s$

9. ●● In quali testi Marx usa l'espressione «dittatura del proletariato»?
   A. nel *Manifesto del partito comunista*
   B. nei *Manoscritti* del 1844
   C. nelle *Tesi su Feuerbach*
   D. nella lettera a Weydemeyer (1852) e nella *Critica del programma di Gotha* (1875)

Il lessico filosofico

10. ●● Distingui l'**alienazione** in Feuerbach e in Marx: chi si aliena, in che cosa, e come si supera.

11. ●● Distingui **struttura** e **sovrastruttura**, con un esempio per ciascuna.

12. ● Completa. Il valore di una merce è misurato dal _____ necessario a produrla. Ogni merce ha un valore _____ , cioè la sua utilità, e un valore _____ , cioè la proporzione in cui si scambia con altre merci. La parte del capitale spesa in salari si chiama capitale _____ ; quella spesa in macchine e materie prime capitale _____ .

13. ●● Che cos'è il **feticismo delle merci**? Spiega perché Marx usa un termine preso dallo studio delle religioni.

14. ● Abbina ogni termine all'opera in cui Marx o Engels lo introducono o lo sviluppano: a) prassi; b) essere generico; c) plusvalore; d) emancipazione umana; e) determinante «in ultima istanza». Opere: 1) *Sulla questione ebraica*; 2) *Manoscritti* del 1844; 3) lettera di Engels a Bloch (1890); 4) *Tesi su Feuerbach*; 5) *Il Capitale*.

Leggere i testi

15. ● T1. Qual è il «fatto presente» da cui parte Marx, e perché è un paradosso?

16. ●● T1. Quali delle quattro forme di alienazione compaiono nel passo? Cita per ciascuna la frase che la esprime e collegala alla Figura 4.3.

17. ●● T2. Spiega perché per Marx la miseria religiosa è insieme «espressione» e «protesta». Come cambia, letto in questo contesto, il significato di «oppio del popolo»?

18. ●● T3. Nella tesi I, quale merito e quale limite ha l'idealismo rispetto al materialismo? Che cosa intende Marx per «prassi»?

19. ●● T4. Ricostruisci in tre passaggi il meccanismo che, secondo la *Prefazione*, porta a un'epoca di rivoluzione sociale. Poi spiega la differenza tra «condiziona» e «determina».

20. ●●● Leggi il passo e rispondi. «Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè la classe che è la potenza *materiale* dominante della società è allo stesso tempo la sua potenza *spirituale* dominante. La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò, allo stesso tempo, dei mezzi della produzione intellettuale, cosicché a essa sono in complesso sottomesse le idee di coloro ai quali mancano i mezzi della produzione intellettuale» (Marx ed Engels, *L'ideologia tedesca*; MEW 3, p. 46; traduzione della redazione). a) Qual è la tesi? b) Con quale argomento la giustificano? c) Formula un'obiezione e la possibile risposta degli autori.

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'argomento con cui Marx spiega l'origine del plusvalore. Quale premessa contesterebbe un economista che spiega il profitto come compenso del rischio o dell'organizzazione?

22. ●●● Un'impresa anticipa $c = 50$ e $v = 50$ e ottiene $s = 50$. a) Calcola il saggio del plusvalore e il saggio del profitto. b) Il capitale costante sale a 150, con v e s invariati: calcola il nuovo saggio del profitto. c) Quale plusvalore servirebbe, con $c = 150$ e $v = 50$, per riportare il saggio del profitto al valore iniziale? Quale saggio del plusvalore corrisponde? Che cosa mostra il risultato a proposito della «caduta tendenziale»?

23. ●● La giornata lavorativa è di 10 ore e il lavoro necessario (quello che riproduce il valore del salario) è di 5 ore. a) Calcola il saggio del plusvalore. b) Un'innovazione dimezza il valore dei mezzi di sussistenza, e il lavoro necessario scende a 2,5 ore: quanto vale ora il saggio, a giornata invariata? c) Se invece la giornata si allunga a 12 ore con 5 ore di lavoro necessario?

24. ●●● Valuta questo ragionamento: «Marx dice che la religione è l'oppio del popolo; dunque, per liberare il popolo, basta chiudere le chiese e vietare la religione». Individua la premessa nascosta e spiega perché Marx la rifiuterebbe.

Confrontare e collegare

25. ●● Confronta Hegel e Marx sullo Stato: che cos'è, quale rapporto ha con la società civile, quale futuro gli attribuiscono?

26. ●● Confronta Feuerbach e Marx: che cosa Marx accetta di Feuerbach e che cosa gli rimprovera nelle *Tesi*?

27. ● Metti in ordine cronologico e indica l'anno: *Il Capitale*, libro I; *Manifesto del partito comunista*; pubblicazione integrale dei *Manoscritti* del 1844; fondazione della Prima Internazionale; *Critica del programma di Gotha*; *Per la critica dell'economia politica*; morte di Marx; stesura dei *Manoscritti*.

28. ●● *E oggi?* Scegli un lavoro che conosci (in un magazzino, in un ufficio, in una consegna a domicilio, in un laboratorio artigiano) e verifica se e come vi si possono riconoscere le quattro forme di alienazione dei *Manoscritti*. Poi indica un aspetto del lavoro di oggi che lo schema di Marx non coglie.

Verso la verifica

29. ● *Trattazione sintetica* (12–15 righe). Esponi il materialismo storico: forze produttive, rapporti di produzione, struttura e sovrastruttura, lotta di classe, e il modo in cui, secondo Marx, cambiano le società.

30. ●●● *Tema argomentativo* (scaletta). «Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza.» Prepara la scaletta di un tema: tesi, due argomenti, un'obiezione con la tua risposta, conclusione.

Verso il colloquio

31. ● *Esporre in tre minuti.* Presenta il lavoro alienato nei *Manoscritti* del 1844. Termini da usare: oggettivazione, alienazione, essere generico, proprietà privata, Feuerbach.

32. ●● *Dal documento al problema.* Parti dall'art. 36 della Costituzione, riportato nel riquadro «Educazione civica» di questo capitolo: la retribuzione deve essere «proporzionata alla quantità e qualità» del lavoro e sufficiente per «un'esistenza libera e dignitosa», e la durata massima della giornata lavorativa è fissata dalla legge. Quale problema affronta? Quale concetto di Marx ti permette di analizzarlo? Collegalo a un'altra disciplina e formula una tua valutazione.

33. ●● *Collegare.* Il tema dell'uomo ridotto a strumento del lavoro e della macchina: costruisci un percorso che colleghi Marx ad almeno altre tre discipline.

PER APPROFONDIRE

- [MEW] K. Marx, F. Engels, *Werke*: vol. 1 (*Sulla questione ebraica*, *Introduzione* del 1844), vol. 3 (*Tesi su Feuerbach*, *L'ideologia tedesca*), vol. 4 (*Manifesto*), vol. 13 (*Per la critica dell'economia politica*), vol. 19 (*Critica del programma di Gotha*), voll. 23–25 (*Il Capitale*), vol. 40 (*Manoscritti* del 1844).
- [LOW] K. Löwith, *Da Hegel a Nietzsche*: le pagine su Marx e sulla sinistra hegeliana, per capire che cosa Marx eredita da Hegel e da Feuerbach.
- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: il capitolo su Marx e quello su Engels e il marxismo della Seconda Internazionale.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*: il capitolo su Marx, con le critiche liberali alla sua teoria della storia.

Glossario del capitolo

Alienazione (in Marx)
Condizione dell'uomo il cui lavoro, e quindi la cui attività vitale, appartiene a un altro e gli si rivolta contro come una potenza estranea. Nei *Manoscritti* del 1844 ha quattro forme: dal prodotto, dall'attività, dall'essere generico, dagli altri uomini.

Capitale costante / capitale variabile
Le due parti del capitale anticipato: la costante (c), spesa in macchine e materie prime, trasferisce il suo valore al prodotto senza accrescerlo; la variabile (v), spesa in salari, produce un valore maggiore di sé.

Dittatura del proletariato
In Marx (lettera a Weydemeyer, 1852; *Critica del programma di Gotha*, 1875), lo Stato del periodo di transizione tra società capitalistica e società comunista, che prepara l'abolizione di tutte le classi.

Emancipazione politica / emancipazione umana
In *Sulla questione ebraica* (1844): la prima libera lo Stato dalla religione e dà a tutti gli stessi diritti, ma lascia l'uomo diviso tra cittadino e individuo privato egoista; la seconda supera questa scissione, organizzando le forze dell'uomo come forze sociali.

Essere generico
Traduzione di *Gattungswesen*, termine preso da Feuerbach: l'uomo come essere che ha coscienza della propria specie e produce in modo libero e universale. Il lavoro alienato lo riduce a un mezzo per sopravvivere.

Feticismo delle merci
Nel *Capitale*, il fenomeno per cui un rapporto sociale tra gli uomini (il lavoro) appare come una proprietà delle cose, il loro valore, e le cose sembrano dominare chi le produce.

Forza-lavoro
La capacità di lavorare dell'operaio, che egli vende al capitalista per un salario; il suo valore è quello dei mezzi di sussistenza, il suo valore d'uso è produrre valore, anche più di quanto costa.

Forze produttive
L'insieme dei mezzi e delle capacità con cui una società produce: strumenti, macchine, tecniche, conoscenze, risorse naturali e forza-lavoro umana.

Ideologia
In Marx ed Engels, l'insieme delle rappresentazioni morali, religiose, giuridiche e filosofiche che si presentano come autonome ed eterne, mentre esprimono e giustificano rapporti sociali determinati; le idee dominanti sono le idee della classe dominante.

Lotta di classe
Il conflitto tra gruppi sociali definiti dalla loro posizione nei rapporti di produzione (oppressori e oppressi); per il *Manifesto* è il motore della storia di ogni società esistita.

Materialismo storico
Nome (diffuso da Engels) della teoria di Marx secondo cui la storia si spiega a partire dal modo in cui gli uomini producono la loro vita materiale e dalle contraddizioni tra forze produttive e rapporti di produzione.

Merce
Prodotto del lavoro fatto per essere scambiato; ha un valore d'uso (la sua utilità) e un valore di scambio, la cui grandezza è misurata dal tempo di lavoro socialmente necessario a produrla.

Modo di produzione
L'unità di forze produttive e rapporti di produzione che caratterizza un'epoca; nella *Prefazione* del 1859 Marx distingue i modi asiatico, antico, feudale e borghese moderno.

Plusvalore
Il valore prodotto dall'operaio oltre il valore della propria forza-lavoro, durante il pluslavoro, e di cui si appropria il capitalista; nella formula D–M–D′ è l'incremento ΔD.

Prassi
Nelle *Tesi su Feuerbach* (1845), l'attività umana sensibile e oggettiva con cui gli uomini trasformano la natura e i loro rapporti sociali, e così se stessi; si oppone alla semplice contemplazione.

Rapporti di produzione
I rapporti, indipendenti dalla volontà dei singoli, in cui gli uomini entrano per produrre: soprattutto la proprietà o la non proprietà dei mezzi di produzione. Il loro insieme forma la struttura economica.

Saggio del plusvalore / saggio del profitto
Il saggio del plusvalore s/v misura il grado di sfruttamento; il saggio del profitto $s/(c + v)$ confronta il plusvalore con tutto il capitale anticipato. Secondo Marx il secondo tende a cadere quando cresce il capitale costante.

Struttura / sovrastruttura
La struttura è la base economica della società, l'insieme dei rapporti di produzione; la sovrastruttura è l'insieme delle istituzioni giuridiche e politiche e delle forme di coscienza (religione, arte, filosofia, morale) che si elevano su di essa.

Soluzioni

1. C. *Per la critica dell'economia politica* uscì a Berlino nel 1859. I *Manoscritti* e *L'ideologia tedesca* furono pubblicati integralmente nel 1932, i *Grundrisse* nel 1939–1941 (sezione «Vita e opere»).

2. B. In Hegel la dialettica «sta sulla testa»: il soggetto è l'Idea. Marx ne conserva il «nocciolo razionale» (processo, contraddizione) partendo dagli uomini reali (MEW 23, p. 27).

3. A. Marx la chiama «certamente un grande progresso» (MEW 1, p. 356), ma non è l'emancipazione umana: nello Stato liberale l'uomo è *citoyen* nella politica e *bourgeois* nella società civile.

4. D. MEW 40, p. 520: la proprietà privata è «il prodotto, il risultato, la conseguenza necessaria» del lavoro alienato (sezione «Il lavoro alienato»).

5. B. Tesi VI (T3). La risposta A è la concezione di Feuerbach che Marx critica.

6. D. Sulla struttura economica (rapporti di produzione) «si eleva una sovrastruttura giuridica e politica», con le corrispondenti forme di coscienza (T4). A appartiene alle forze produttive, B e C ai rapporti di produzione.

7. A. Se si scambiano equivalenti nessuno guadagna; il plusvalore nasce dal pluslavoro, cioè dal tempo in cui l'operaio lavora oltre il valore del proprio salario (sezione sul plusvalore).

8. C. s/v è il saggio del plusvalore, c/v la composizione organica del capitale (esempio svolto).

9. D. L'espressione non è nel *Manifesto*, che parla dell'«elevarsi del proletariato a classe dominante»; compare anche negli scritti del 1850 sulla Francia (sezione «La dittatura del proletariato»).

10. In Feuerbach l'uomo si aliena nella **religione**, proiettando in Dio le qualità del genere umano (ragione, volontà, amore); si supera riconoscendo che il segreto della teologia è l'antropologia, cioè con una presa di coscienza. In Marx l'alienazione nasce nel **lavoro**: l'operaio è estraneo al prodotto, all'attività, all'essere generico e agli altri uomini; si supera trasformando i rapporti di produzione, cioè abolendo la proprietà privata dei mezzi di produzione (sezione «Il lavoro alienato», Tabella 4.1).

11. La struttura è l'insieme dei rapporti di produzione, la «base reale» economica della società (per esempio, il rapporto tra il proprietario di una fabbrica e gli operai salariati). La sovrastruttura è l'insieme delle forme giuridiche, politiche e di coscienza che si elevano su di essa (per esempio, il diritto che tutela la proprietà e la libertà di contratto, o un'idea morale che giustifica il lavoro salariato). Per Engels la struttura determina la sovrastruttura «in ultima istanza», ma la sovrastruttura agisce a sua volta sulla struttura (T4, Figura 4.4).

12. tempo di lavoro socialmente (necessario); d'uso; di scambio; variabile; costante (sezione sul *Capitale*).

13. È il fenomeno per cui, nel mercato, il valore sembra una proprietà naturale delle cose, mentre è l'espressione di un rapporto sociale tra gli uomini (il lavoro che le ha prodotte): «il rapporto sociale determinato fra gli uomini stessi» assume «la forma fantasmagorica di un rapporto fra cose» (*Capitale* I, cap. 1, § 4). Il feticcio è un oggetto a cui si attribuiscono poteri che in realtà gli danno gli uomini: allo stesso modo le merci sembrano avere un valore proprio e dominare chi le produce.

14. a–4; b–2; c–5; d–1; e–3.

15. L'operaio diventa tanto più povero quanto più ricchezza produce, e diventa una merce tanto più a buon mercato quanto più merci crea. È un paradosso perché ci si aspetterebbe che chi produce ricchezza se ne avvantaggi; l'economia politica registra il fatto senza spiegarlo. Marx lo spiega con l'estraneità del prodotto al produttore.

16. Compaiono le prime due. L'alienazione dal prodotto: l'oggetto prodotto «gli si contrappone come un essere estraneo, come una potenza indipendente dal produttore». L'alienazione dall'attività: il lavoro «è esterno all'operaio», «è a casa quando non lavora», è «lavoro forzato», un mezzo per bisogni esterni. La frase finale sulle funzioni animali prepara la terza forma (essere generico), che nel testo segue subito dopo.

17. Espressione: la religione nasce da una miseria reale e la rispecchia (un mondo «capovolto» produce una coscienza capovolta). Protesta: nel sospiro della creatura oppressa c'è il rifiuto di quella miseria e il desiderio di una vita diversa. L'oppio, letto così, non è un inganno imposto dall'esterno ma un conforto che allevia il dolore senza curarne la causa; per questo la critica della religione deve diventare critica della «valle di lacrime» e del diritto e della politica.

18. Merito: l'idealismo ha sviluppato il «lato attivo», cioè ha capito che il soggetto contribuisce a costituire il suo oggetto. Limite: lo ha fatto in modo astratto, come attività del pensiero, perché non conosce l'attività reale e sensibile. La prassi è l'attività umana sensibile e oggettiva con cui gli uomini trasformano la natura e i loro rapporti, e in questo modo se stessi (per esempio il lavoro, o la lotta politica).

19. 1) Le forze produttive si sviluppano dentro certi rapporti di produzione; 2) a un certo grado entrano in contraddizione con essi, che da forme di sviluppo diventano «catene»; 3) si apre un'epoca di rivoluzione sociale, e con la base economica cambia, più o meno rapidamente, tutta la sovrastruttura. «Condiziona» indica un'influenza che pone limiti e condizioni; «determina» un rapporto più forte, quasi causale. La differenza è importante perché da essa dipende se la teoria è un determinismo rigido o, come dirà Engels, una determinazione «in ultima istanza».

20. a) Le idee che prevalgono in una società sono quelle della classe che la domina economicamente. b) Chi possiede i mezzi della produzione materiale possiede anche quelli della produzione intellettuale (scuole, stampa, chiese, università, tempo libero per pensare); chi ne è privo riceve le idee altrui. c) Obiezione: se fosse così, come potrebbero nascere idee rivoluzionarie, come quelle dello stesso Marx? Risposta: poco più avanti gli autori scrivono che l'esistenza di idee rivoluzionarie presuppone l'esistenza di una classe rivoluzionaria; le idee nuove nascono quando i rapporti sociali entrano in contraddizione. Si può discutere se la risposta basti (sezione sul materialismo storico, «ideologia»).

21. Premesse: 1) nella circolazione D–M–D′ il capitalista ottiene più denaro di quanto ne ha anticipato; 2) se nello scambio si scambiano equivalenti, lo scambio non crea valore; 3) se qualcuno vende sopra il valore, un altro perde, e la società nel complesso non si arricchisce; 4) dunque il plusvalore non può nascere dallo scambio come tale, ma da una merce il cui uso crea valore; 5) solo il lavoro crea valore; 6) la forza-lavoro è pagata al suo valore (i mezzi di sussistenza), ma lavorando produce più valore di quanto costa. Conclusione: il plusvalore è valore prodotto dal pluslavoro non pagato. Un economista contesterebbe la premessa 5: anche il capitale, il rischio e l'organizzazione contribuirebbero a creare il valore.

22. a) $s/v = 50/50 = 100\ \%$; $s/(c + v) = 50/100 = 50\ \%$. b) $50/(150 + 50) = 50/200 = 25\ \%$. c) Serve $s = 0{,}50 \times 200 = 100$, cioè un saggio del plusvalore di $100/50 = 200\ \%$. Il saggio del profitto cade solo se lo sfruttamento non cresce abbastanza da compensare l'aumento del capitale costante: per questo Marx parla di una tendenza contrastata da cause antagonistiche, e i critici discutono se l'effetto netto sia davvero una caduta (Approfondimento nella sezione sul *Capitale*).

23. a) Pluslavoro 5 ore: $5/5 = 100\ \%$. b) Pluslavoro $10 - 2{,}5 = 7{,}5$ ore: $7{,}5/2{,}5 = 300\ \%$. c) Pluslavoro $12 - 5 = 7$ ore: $7/5 = 140\ \%$. Nel *Capitale* Marx chiama «assoluto» il plusvalore ottenuto allungando la giornata e «relativo» quello ottenuto riducendo il lavoro necessario: è anche per questo che l'art. 36 della Costituzione, che affida alla legge la durata massima della giornata, tocca un punto decisivo.

24. Premessa nascosta: la religione è la *causa* della miseria e della sottomissione del popolo. Per Marx è invece un *effetto*: è la coscienza capovolta di un mondo capovolto, insieme espressione della miseria reale e protesta contro di essa. Eliminare il conforto senza eliminare le condizioni che lo rendono necessario non libera nessuno: la critica della religione deve trasformarsi in critica della terra, del diritto e della politica (T2). Il ragionamento è quindi un'indebita inversione di causa ed effetto.

25. Traccia: 1) per Hegel lo Stato è la realtà effettiva dell'eticità, in cui l'individuo supera l'interesse particolare della società civile e si riconosce nell'universale; 2) per Marx questa universalità è formale: lo Stato liberale lascia intatta la società civile, dove l'uomo è individuo egoista (*Sulla questione ebraica*); 3) nel materialismo storico lo Stato appartiene alla sovrastruttura ed esprime il dominio di una classe; 4) per Hegel lo Stato è il vertice dello spirito oggettivo; per Marx, dopo una fase di transizione, in una società senza classi si estingue (Engels); 5) conclusione: per Hegel lo Stato realizza la libertà, per Marx la libertà reale richiede di superare la separazione tra Stato e società.

26. Accetta: la critica di Hegel come inversione di soggetto e predicato, la riduzione della religione all'essenza umana, il punto di partenza dall'uomo reale e sensibile, il concetto di alienazione e di essere generico. Rimprovera: il materialismo «contemplativo», che vede la realtà come oggetto e non come prassi (tesi I); l'essenza umana intesa come genere astratto e muto invece che come insieme dei rapporti sociali (tesi VI); l'aver spiegato la religione senza chiedersi perché la società la produca e senza volerla trasformare (tesi XI; lo dice esplicitamente la tesi IV, non riportata in T3) (sezione sul materialismo storico, T3; capitolo 3).

27. Stesura dei *Manoscritti* (1844) → *Manifesto* (1848) → *Per la critica dell'economia politica* (1859) → Prima Internazionale (1864) → *Il Capitale* I (1867) → *Critica del programma di Gotha* (1875) → morte di Marx (1883) → pubblicazione integrale dei *Manoscritti* (1932).

28. Traccia: 1) per ogni forma (prodotto, attività, essere generico, altri uomini) un esempio concreto e motivato; 2) attenzione alle differenze: il lavoro artigiano o creativo può non essere alienato nel senso di Marx; 3) aspetti che lo schema non coglie, da discutere: diritti e tutele conquistati per legge (orari, ferie, salario minimo nei contratti), lavoro autonomo e professioni, il ruolo del consumo e del tempo libero; 4) conclusione personale argomentata. Si valuta l'uso preciso dei termini, non la tesi scelta.

29. Traccia: 1) punto di partenza: gli uomini reali che producono la loro vita («la vita determina la coscienza»); 2) forze produttive e rapporti di produzione, modo di produzione; 3) struttura e sovrastruttura (giuridica, politica, ideologica), con la precisazione di Engels sull'«ultima istanza»; 4) contraddizione tra forze e rapporti → epoca di rivoluzione sociale; 5) i modi di produzione (asiatico, antico, feudale, borghese) e la lotta di classe come motore; 6) la società borghese come ultima forma antagonistica (T4; Figura 4.4).

30. Esempio di scaletta: **tesi**: la frase coglie una verità importante, purché non la si intenda come determinismo rigido. **Argomento 1**: le idee morali e religiose cambiano con le condizioni di vita (esempi storici: il valore attribuito al lavoro, alla proprietà, al ruolo delle donne). **Argomento 2**: le idee dominanti tendono a giustificare i rapporti esistenti (*Ideologia tedesca*). **Obiezione**: le idee possono cambiare la vita (religioni, scoperte scientifiche, lo stesso marxismo). **Risposta**: Engels ammette l'azione della sovrastruttura sulla struttura; la determinazione vale «in ultima istanza». **Conclusione**: la frase è un criterio di ricerca (chiedersi da quali condizioni nasce un'idea) più che una legge assoluta.

31. Scaletta: 1) contesto: Parigi 1844, lo studio degli economisti, testi pubblicati nel 1932; 2) il «fatto presente»: l'operaio impoverisce producendo ricchezza; 3) oggettivazione e alienazione: il prodotto come potenza estranea; 4) le quattro forme (prodotto, attività, essere generico, altri uomini); 5) differenza da Feuerbach: l'alienazione è nel lavoro, non nella coscienza religiosa; 6) la proprietà privata come conseguenza e il comunismo come superamento; 7)

eredità: la riscoperta del «giovane Marx» nel Novecento.

32. Traccia: 1) problema: il rapporto tra salario e lavoro, e la durata della giornata lavorativa; 2) Marx: valore della forza-lavoro, lavoro necessario e pluslavoro, saggio del plusvalore; allungare la giornata aumenta il plusvalore «assoluto»; 3) differenza: la Costituzione non abolisce il lavoro salariato ma lo regola con la legge in uno Stato democratico, e collega la retribuzione a un'«esistenza libera e dignitosa»; 4) collegamento: Storia, le lotte per la giornata di otto ore tra Ottocento e Novecento, oppure Matematica, il calcolo del saggio del plusvalore al variare della giornata; 5) valutazione personale motivata (Educazione civica).

33. Esempio di percorso: **Filosofia**: Marx, il lavoro alienato e il feticismo delle merci; **Italiano**: Verga, *Rosso Malpelo* (1878), il ragazzo della cava di rena trattato come una bestia da lavoro; Pirandello, *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* (uscito a puntate nel 1915 con il titolo *Si gira...*, con il titolo definitivo nel 1925), l'operatore ridotto a una «mano» che gira la manovella della macchina da presa; **Inglese**: Dickens, *Hard Times* (1854), Coketown; **Storia**: la seconda rivoluzione industriale, il taylorismo (*I principi dell'organizzazione scientifica del lavoro*, 1911) e la catena di montaggio di Ford (1913); **Arte e cinema**: *Tempi moderni* di Chaplin (1936), con l'operaio alla catena di montaggio. Si valutano l'esattezza dei dati e la coerenza dei collegamenti.